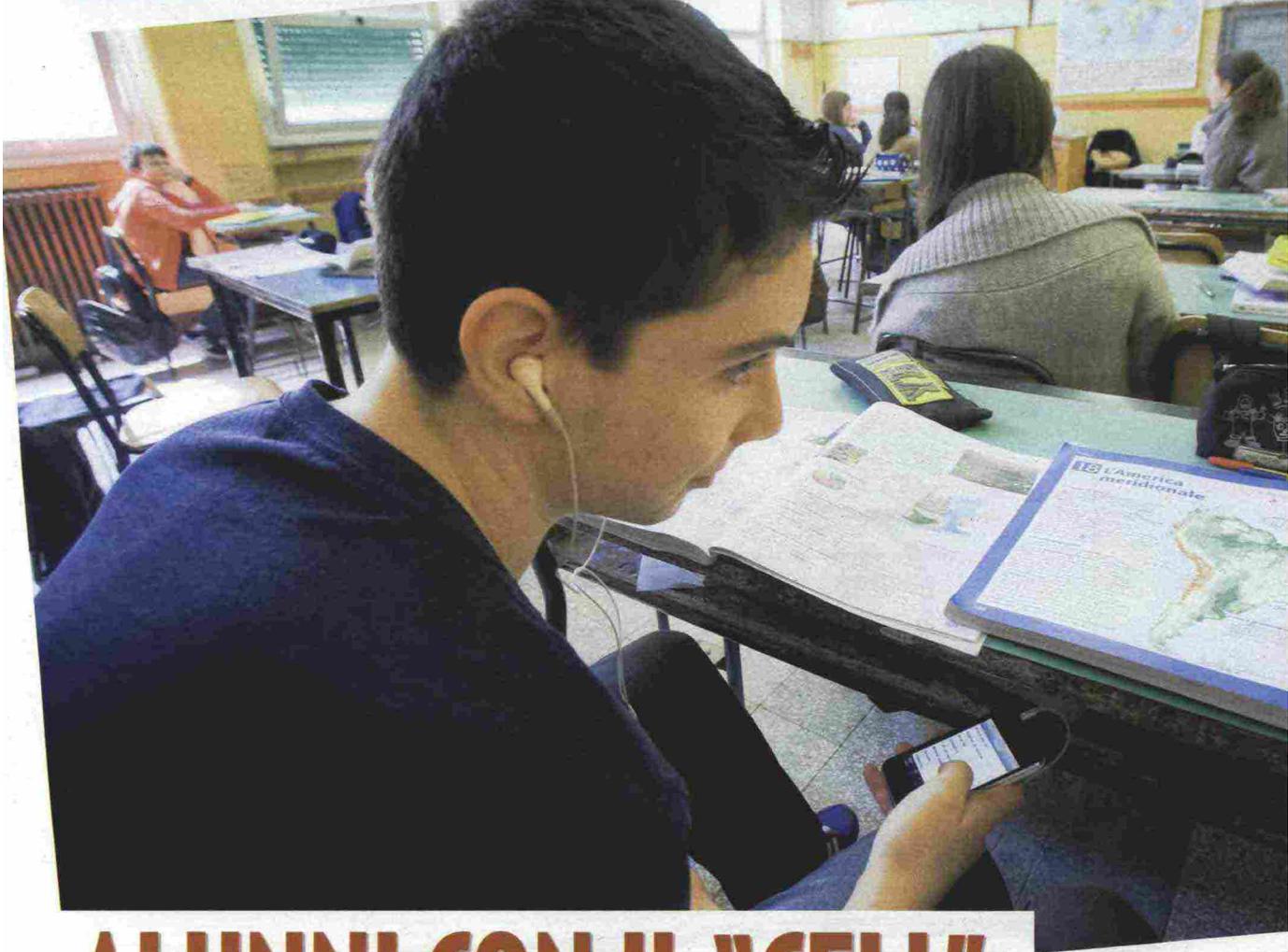
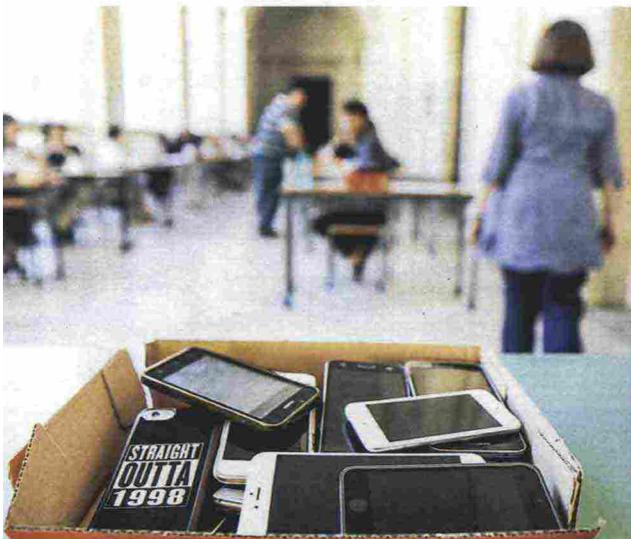


GENTE inchiesta RIAMMETTERE LO SMARTPHONE IN AULA. L'IDEA DIVIDE



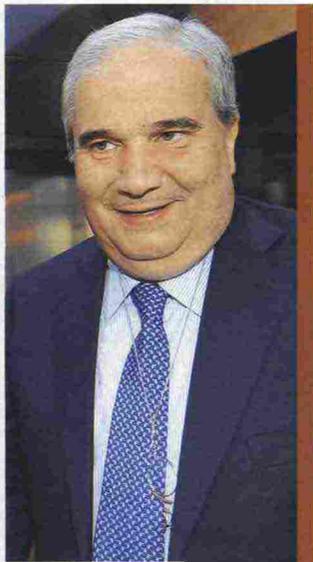
ALUNNI CON IL "CELL": Sapienti o tonti?



CONFISCATO AGLI ESAMI
Decine di cellulari requisiti durante una prova agli esami di maturità per evitare che dall'esterno arrivino suggerimenti e soluzioni ai quesiti: saranno restituiti all'uscita. Diversa è la motivazione del divieto di uso durante le lezioni quotidiane: secondo i fautori di questa linea, i cellulari, come dimostra la foto in alto, sono fonte di distrazione: si chatta o si ascolta musica al posto di seguire i professori.

di Francesco Gironi

Nel 2007 sembrava sconfitto. Scriveva l'allora ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni: "È del tutto evidente che il divieto di utilizzo del cellulare durante le ore di lezione risponda a una generale norma di correttezza" perché "l'uso del cellulare e di altri dispositivi elettronici rappresenta un elemento di distrazione sia per chi lo usa che per i compagni, oltre che una grave mancanza di rispetto per il docente configurando, pertanto, un'infrazione disciplinare sanzionabile". Così, per esempio, al liceo King di Genova se scoperti a usare il cellulare durante le ore di lezione si era

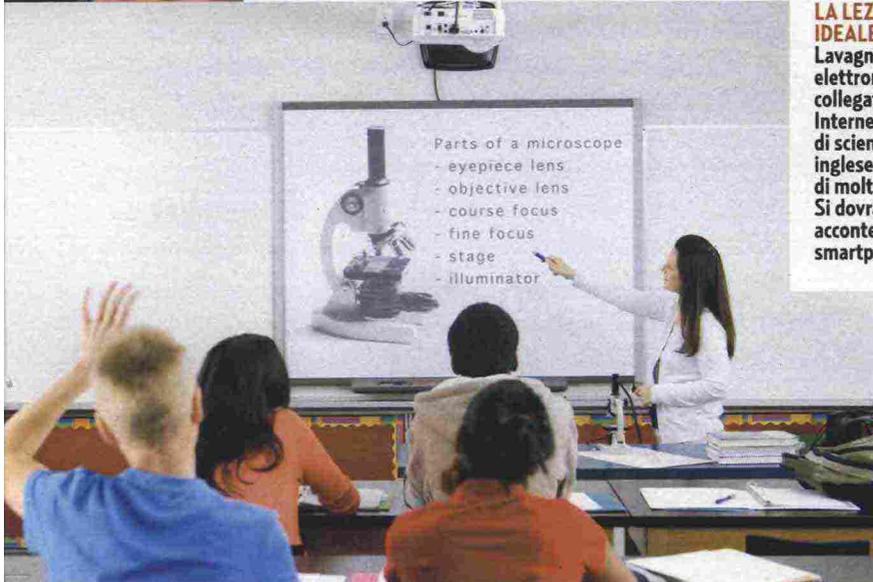


MINISTRO NO



MINISTRA SÌ

I TEMPI CAMBIANO, IL DIBATTITO RESTA UGUALE
 Giuseppe Fioroni, 58 anni: nel 2007, quando era ministro della Pubblica Istruzione, firmò una circolare per vietare l'utilizzo dei cellulari in classe. Dieci anni dopo, Valeria Fedeli, 68, riapre il dibattito: «È uno strumento che facilita l'apprendimento. Se guidati da insegnanti preparati e da genitori consapevoli, i ragazzi potranno imparare anche con Internet».



LA LEZIONE IDEALE
 Lavagna elettronica, collegata a Internet e lezione di scienze in inglese: è il sogno di molti studenti. Si dovranno accontentare dello smartphone.

LA TITOLARE DELL'ISTRUZIONE PROPONE: DOPO DIECI ANNI DI DIVIETO I TELEFONINI POSSONO TORNARE. «AVREMO DEMENTI DIGITALI», DICONO MOLTI. «NO, SONO UTILI. PURCHÉ SIA CHIARO: NON SI CHATTA»

puniti con un giorno di lavori socialmente utili da svolgere in istituto.

Dieci anni più tardi è arrivata la rivincita. Chi oggi guida il ministero, Valeria Fedeli, ha annunciato: «È al lavoro un gruppo per rivedere le indicazioni nazionali e intervenire su cosa le nostre studentesse e i nostri studenti studiano a scuola». Compito del team, tra l'altro, sarà quello di decidere la promozione degli smartphone con «un uso consapevole e in linea con le esigenze didattiche». I risultati arriveranno entro l'anno. Intanto però lo scontro tra chi è favorevole e chi è contrario a vedere i telefonini in classe, appena sopito in questi dieci anni, è ripreso più forte di prima. E se Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi, diplomaticamente parla di «proposta coraggiosa, anche se va valutata opportunamente», Dianora Bardi, presidente di Impara Digitale, associazione nata nel 2012 per promuovere l'uso delle nuove tecnologie nella scuola, taglia corto: «Siamo noi adulti a porci problemi eccessivi, i ragazzi sono nativi digitali. Il problema degli smartphone in classe è quello di riuscire a insegnare e coniugare l'importanza della cultura tradizionale con le opportunità che la tecnologia offre». D'altro canto, a leggere le statistiche, a 6 anni più della metà dei bambini è costantemente collegata alla Rete e dagli 11 anni lo sono quasi 3 ragazzi su 4.

Ma non basta a convincere gli scettici. Daniele Novara, pedagogo e direttore del Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, è contrario all'idea della ministra e sul sito del centro spiega: «La tecnologia a scuola diventa una

risorsa se usata collettivamente. Se usata individualmente [come nel caso degli smartphone, ndr] schiaccia gli alunni nell'isolamento e nella distrazione, sottraendoli all'apprendimento sociale condiviso con i compagni». Quindi chiama a raccolta padri e madri: «Opporsi a questa deriva è l'unica cosa che possano fare i genitori, se vogliono evitare guai seri ai loro figli». Angela Biscaldi, ricercatrice in Antropologia culturale all'università Milano Bicocca, tra gennaio e febbraio di quest'anno propose a una classe di liceo di Crema di stare sette giorni senza social: ci riuscirono solo 3 studenti su 46. Non usa mezzi termini nel trarre le conseguenze di questa dipendenza: «Il rischio di avere dementi digitali è alto. Essere multi-tasking non è positivo, anzi è dannoso per i processi della memoria e sfavorisce l'utilizzo delle connessioni neurali della ricerca». Rincarare la dose lo psicoterapeuta ed ►

INCHIESTA. RIAMMETTERE IL CELLULARE IN CLASSE: UNA RESA O UNA NECESSITÀ?

esperto di cyberbullismo Luca Pisano, direttore di Ifos (Istituto di formazione specializzata tra l'altro sui temi legati a Web e giovani) che parla di «resa». E aggiunge: «Sembra che la scuola, non avendo strumenti per impedire un abuso degli smartphone in classe, legalizzi il suo uso».

Sarà anche così, eppure non mancano testimonianze che proverebbero l'esatto contrario, e che sono portate a mo' di esempio dal partito dei favorevoli. Una arriva dal Liceo Scientifico "Vincenzo Lilla" di Oria, in provincia di Brindisi, dove Mimmo Aprile insegna Scienze e Tecnologie informatiche: lui lo smartphone lo usa e lo fa usare tutti i giorni ed è entusiasta. Spiega: «I ragazzi sono attratti dal nuovo, dimenticano di dover mandare il messaggio su WhatsApp e si interessano alla lezione: e questo è il risultato più importante. Che poi questo avvenga con carta e penna, con la lavagna o con lo smartphone non ha importanza. Io li utilizzo tutti». Attenzione però, perché mette subito in chiaro: «Se becco uno studente a chattare o a giocare mentre spiego lo sanziono». Beatrice Gulinati, che insegna al liceo scientifico Spano di Sassari,

ne fa una questione pratica: «Dal punto di vista didattico trovo utile fotografare con il cellulare una formula sulla lavagna». Molti docenti, poi, consentono l'uso dei cellulari collegati a Internet per consultare i dizionari online.

Ma loro, gli studenti, cosa dicono? *Skuola.net*, la più grande raccolta in Italia di contenuti informativi e materiale per scuola e università, lo ha chiesto a 4 mila ragazzi di medie e superiori. Risultato, parziale scetti-

SOLO IL 21 PER CENTO DEGLI STUDENTI CHE USA LO SMARTPHONE IN AULA CON L'AUTORIZZAZIONE DEI PROFESSORI È SODDISFATTO

cismo sull'utilità di aprire all'uso didattico del cellulare: solo il 21 per cento di chi già lo usa è soddisfatto, ma la metà lamenta che i docenti ne sappiano meno di loro.

Il punto, in realtà, sembra essere un altro. Lo riassume Riccardo Luna, direttore dell'Agenzia giornalistica Italia (Agi), gran conoscitore della Rete ed ex "Digital Champion" del governo italiano, figura di consulente richiesta dall'Ue per promuovere i temi dell'innovazione tecnologica negli Stati membri: scrivendo delle "svolte auspicate da

anni, strombazzate più volte e mai davvero realizzate", sostiene che "il telefonino in classe invece è un altro discorso. Immaginate per un istante una classe dove gli studenti hanno il telefonino acceso con le notifiche di WhatsApp, di Instagram, la possibilità di girare video di nascosto o fare chissà che. Cosa aggiunge questo alla didattica non è chiaro, ma è chiarissimo cosa leva in termini di concentrazione". Luna ricorda uno studio britannico che ha confrontato i risultati

in 91 scuole superiori di quattro città tra il 2001 e il 2013: nelle classi in cui smartphone e altri strumenti digitali erano banditi, i punteggi dei test miglioravano del 6,41 per cento. Una spiegazione la fornisce uno studio dell'istituto spagnolo di ricerca neurodiagnostica di Marbella: una telefonata di due minuti basterebbe per interferire con l'attività celebrale del ragazzo almeno per l'ora che segue l'utilizzo dell'apparecchio. Se l'ora coincide con le lezioni in classe...

Francesco Gironi